

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 9 - 10 SETTEMBRE - OTTOBRE 2010

MADONNA DEL DITTICO CHEVALIER 1452 c.

JEAN FOUQUET (Tours 1425c. - 1480c.)
olio su tavola, cm. 94,5 x 85,5
Anversa, Koninklijk-Museum-voor-Schone

Pittore e finissimo miniatore, Fouquet è considerato il fondatore dell'umanesimo figurativo francese. Poco o nulla si conosce di lui prima del viaggio in Italia, da collocarsi tra il 1444 e il 1447. A Roma eseguì un ritratto di papa Eugenio IV e con ogni probabilità s'incontrò col Beato Angelico. Certe assonanze con la poetica di Piero della Francesca fanno supporre un suo soggiorno a Firenze. Nelle opere eseguite dopo il viaggio nella penisola è percepibile un affinamento stilistico del suo repertorio nordico. Il *Libro d'Ore di Étienne Chevalier*, uno dei lavori più importanti del Fouquet miniatore, colpisce per la varietà delle soluzioni spaziali; vi si alternano interni fiamminghi con luminose aperture paesistiche di gusto italico.

L'interno, in prospettiva, è decorato da lesene e marmi policromi di gusto italiano. I due personaggi sono rivolti alla Vergine.

La Madonna porta una corona aurea con perle e pietre incastonate, da cui scende un velo dalla trama finissima, quasi invisibile. La carnagione è di un pallore estremo. Il petto, nudo a metà, mostra un seno perfettamente tondo. Il nudo Bambino, seduto sulle ginocchia della Madre, punta l'indice della sinistra verso il committente. Gli angeli rosso-blu che contornano il trono, lustrati come ceramiche policrome, danno maggior risalto, per contrasto, al pallore lunare del gruppo centrale e conferiscono alla tavola un carattere visionario.

2

La Madonna col Bambino, per molti versi unica nel suo genere, è una sezione del cosiddetto dittico di *Étienne Chevalier*, oggi smembrato. Sulla tavola gemella (Berlino, Staatliche Museen, Gemäldegalerie (*tavola accanto*)), è dipinto il committente, tesoriere di Francia e membro del Consiglio della corona, inginocchiato e a mani giunte, a mezza figura; accanto a lui, stante, Sant'Étienne in abiti diaconali, con un messale in mano sopra il quale vi è una pietra, che ricorda il suo martirio per lapidazione.



A prestare il volto a Maria è l'amica intima del re, Agnès Sorel³. Suona alquanto strano che un uomo prudente come il tesoriere di Francia si sia fatto ritrarre in preghiera davanti alla bella Agnès trasformata nella Vergine Maria, e per di più abbia sfidato la pubblica opinione con l' esporre il dipinto in un luogo sacro²; evidentemente aveva l'approvazione del re. Col dittico, il freddo ministro delle finanze ha forse voluto esprimere la sua ammirazione a una donna eccezionale e mostrarsi solidale con il re Carlo VII che, dopo la morte prematura della cara amica, le fece erigere due magnifiche tombe⁴.

L'opera di Fouquet rappresenta un sottile amalgama di elementi desunti da differenti tradizioni pittoriche.

Ad un esame ravvicinato non solo si colgono reminiscenze italiane, ma anche effetti illusionistici analoghi a quelli dei pittori fiamminghi più innovatori: sulle bocce d'onice che ornano il trono si riflette una finestra, un motivo ricorrente in Van Eyck, Van der Weyden e in altri fiamminghi; il riflesso, da immaginare proveniente dall'altra tavola, stabilisce con essa una *liaison* ideale. Non so se Étienne Chevalier abbia davvero pregato davanti a questa Madonna.



Assolutamente unica nella sua algida perfezione, l'immagine suscita tutt'al più ammirato stupore.

3

¹ Sono due storici italiani (Fiorella Sricchia Santoro e Luciano Bellosi) che hanno analizzato le affinità tra l'Angelico e Fouquet. Bellosi, ad esempio, fa notare come la *Crocifissione* dell'Angelico nella Sala Capitolare di San Marco e quella miniata di Fouquet nel *Libro d'Ore* di Étienne Chevalier siano simili nella disposizione dei crocifissi, nell'inserzione naturale in uno spazio luminoso e nel patetismo che accarezza le forme.

² Il dittico era collocato nella chiesa di Notre Dame de Melun, dove Étienne Chevalier, (per affezione alla sua città natale) volle essere sepolto con la moglie.

³ Non vi sono dubbi che il volto della Madonna sia quello di Agnès Sorel, una donna molto ammirata dai contemporanei per la sua bellezza - più ancora per lo *charme* - e per la benefica influenza che esercitò su re Carlo VII; la fronte alta e bombata, il naso dritto e a punta, la piccola bocca, la fossetta al mento, sono particolarità verificabili nei ritratti che circolavano a partire dal tempo di Francesco I.

⁴ Le due tombe si possono vedere ancora oggi nell'abbazia di Jumièges e a Notre Dame de Loches.

LA PREGHIERA

**Alcune riflessioni per rendere la nostra preghiera conforme alle intenzioni di Cristo.
Le attingo dal mio saggio 'Il Gesù di Luca' (1997)
e dal 'Catechismo degli Adulti' (1995)**

“La preghiera è l’azione con cui l’uomo si dona totalmente a Dio. L’uomo non può esistere senza riferirsi a un tu, altrimenti si condanna ad essere solo se stesso; tuttavia ha per tu il Dio invisibile nella misura in cui ama il tu che vede ”
(Rahner).

La riflessione tocca l’aspetto centrale della preghiera: un atto profondamente radicato nella realtà visibile, perché è nella realtà che Dio si fa trovare. Dice l’evangelista Giovanni: *“Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede ”*. E’ dunque l’amore fraterno, ancor prima che gli atti cultuali, la cartina di tornasole della genuinità della nostra preghiera.

Cristo, come immagine del Padre, è intermediario tra noi e lui e quindi maestro della preghiera autentica. Pregare con Cristo è entrare nel mistero del suo spirito d’accoglienza fino al sacrificio di sé; è essere a nostra volta accoglienti verso il mondo collaborando alla sua trasformazione.

In quanto imitatore del Maestro, il cristiano deve

essere pronto anche all’esperienza della croce. L’incomprensione degli altri è *croce*. E’ *croce* anche l’aridità nella preghiera; ma è proprio allora che la docilità a Dio tocca l’apice, da cui non può che sgorgare luce: *“L’aridità, il vuoto del cuore sono il grembo dentro cui silenziosamente sta nascendo Dio ”* (Eckart).

La vera preghiera ha un carattere di apertura universale, esprime il desiderio che, secondo le indicazioni di Cristo stesso, la volontà di Dio si compia in tutta la creazione, il suo nome sia esaltato e il suo Regno si allarghi ad ogni angolo della terra.

Con la preghiera il credente partecipa delle stesse preoccupazioni di Dio. Pregare il Padre è un sollevarci al di sopra delle divisioni umane per fissarci su una paternità che avvolge cielo e terra. E’ un affacciarsi ai nostri limiti creaturali, oltre i quali vediamo scorrere la finitezza delle cose. Scopriamo che Dio è Padre e che dal suo amore fluisce una predilezione che abbraccia tutto e tutti.

Ancora, pregare è assumere le responsabilità del mondo, apprendere la misericordia di Dio per

**Io ti invoco,
Dio di verità, nel quale,
dal quale e per il quale
è ogni vero;
Dio, da cui fuggire è cadere,
a cui tornare è risorgere, in cui rimanere
è costruirsi solidamente.
Dio che nessuno perde se non cade
in inganno; che nessuno cerca
se la grazia non lo previene;
che nessuno trova se non è purificato;
Dio, che abbandonare è come morire,
che attendere è come amare,
che intuire è come possedere;
Dio, a cui ci spinge la fede,
a cui ci innalza la speranza,
a cui ci unisce la carità;
Dio, per mezzo del quale soltanto
possiamo vincere il nostro nemico,
rendici degni d’essere esauditi.**

S. Agostino

adottarla nei rapporti col prossimo. Il cristiano che osa dire *Padre Nostro* e non agisce da 'buon samaritano', concorre al consolidamento della menzogna collettiva:

"Una religione che non intacchi la realtà e non fermenti sotto i passi del credente, che contempi e non faccia storia, cessa di essere un problema per diventare un capitolo della storia delle religioni che, come ognuno sa, è il cimitero delle religioni stesse" (Mazzolari).

Pregare è anche disimparare a pregare, nel senso di ripudiare le formule tradizionali e lasciare che il cuore vada oltre le parole, spesso ingannatrici e illusorie.

Perché la preghiera sia autentica, deve superare alcune resistenze.

La prima è *il rifiuto del futuro*, il non voler uscire dal passato per tendere ad una nuova realtà. Poiché la preghiera è apertura a Dio, essa esige la rinuncia ad ogni difesa person-

ale e la piena collaborazione al suo progetto d'amore.

La seconda resistenza da superare è *la fuga dalla realtà*, il non accettare il presente umile in cui Dio ci ha collocati e dal quale ci parla. Non c'è preghiera autentica se non si è solidamente radicati nel presente, se non si è sensibili ai bisogni e alle sofferenze dei fratelli. Estraniandoci dalla realtà, impediamo la realizzazione del piano divino; e la nostra preghiera si riduce ad uno sterile monologo. La terza è *l'impazienza*. Chi è impaziente, dimentica che ogni maturazione richiede tempo, e che i *tempi* di Dio non collimano con i nostri. La preghiera è necessariamente intessuta di attese, silenzi. Ma, come molti maestri di spiritualità ci dicono, è proprio in quelle circostanze che Dio è più attivo in noi; è solo per la povertà della nostra natura che non ne percepiamo la presenza.

IL PADRE NOSTRO

Una parafrasi utile per ritrovare il senso originario della preghiera insegnataci da Cristo

**Padre nostro, che sei al di sopra di tutto come il cielo,
fa' che il tuo nome sia glorificato e riconosciuto santo.**

**Mostra davanti a tutti che tu solo sei Dio,
radunando definitivamente il tuo popolo disperso
e purificandolo dai suoi peccati con il dono del tuo Spirito.
Venga in pienezza la tua regalità, che porta libertà, giustizia e pace.
Si compia il tuo disegno di salvezza in cielo e in terra.**

**Donaci fin d'ora il nostro pane futuro,
un anticipo del Convito del Regno;
donaci il pane necessario per vivere oggi,
come agli ebrei nel deserto davi la manna giorno per giorno:
confidiamo in te e non vogliamo affannarci per il domani,
per quello che mangeremo o per come ci vestiremo.**

**Nella tua misericordia perdona i nostri peccati:
anche noi siamo pronti a perdonare a chi ci ha fatto del male.
Non lasciarci soccombere nella tentazione;
fa' che mai perdiamo la fiducia in te
così da non avvertire più la tua presenza e sentirci abbandonati.
Liberaci dal potere del maligno,
che si oppone al tuo Regno e ci dà la morte.**



E' stata la prima volta . Visto il successo, credo che non sarà l'ultima. Per noi Padri, abituati a Ritiri *ingessati*, è stato bello trovarsi immersi in un colorito (e rumoroso) gruppo (tra cui un infante, il piccolo Paolo, un biondo *Gesù Bambino*, accudito alternatamente dai genitori). E' come se il *mondo reale* ci abbia seguito nell'annuale segregazione.

A noi, che abitualmente viviamo i Ritiri come un *dovere*, è stata una lezione il vedere persone rinunciare a tante cose per dedicare tre giorni alla riflessione e alla preghiera. Noi, a cui il tempo e la consuetudine hanno smusato gli slanci spirituali, ci siamo sentiti (piacevolmente) *umiliati* dal fervore degli amici laici.

Commovente l'impegno con cui tutti annotavano le meditazioni dettate dal Padre Antonio (complimenti a lui per essere stato fedele alla mezz'ora per meditazione): una puntuale rivisitazione dei passi evangelici mariani, accompagnati da opportune citazioni del Padre Fondatore.

E' vero, l'abituale *silenzio* del Ritiro è stato spesso infranto. Ma sono convinto che (noi Padri) ci siamo maggiormente arricchiti parlando con i partecipanti (senza nulla togliere alle dense *lezioni* di Antonio)...

Una nota conclusiva. All'assottigliamento del numero dei Padri fa riscontro la combattiva e motivata falange dei laici. Questo ci dice che lo spirito marista non si spegnerà comunque.

La simpatica e vitale 'promiscuità' dei *ritiranti* deve aver rallegrato il Fondatore. Il suo sogno di un "*mondo tutto marista*" ha la *chance* di diventare realtà!

(P. G. C.)



Una visione dell'assemblea plenaria.

Il severo presbiterio della Cappella del Centro Oreb. I finestroni incorniciano le dolci e verdi colline che contornano Ciciliano. Visibile da essi anche il famoso santuario locale della Mentorella, ricordato dall'effigie mariana al centro.



LE RIFLESSIONI DI ROSA (Castiglion Fiorentino)

Qual è il mio spirito di fronte a Dio e Maria? Lo spirito di Maria è uno spirito di modestia, di umiltà, di prudenza, di semplicità, di discrezione. Quale e com'è il mio spirito? La vita quotidiana mi porta sempre a correre, forse anche troppo, ma sento che Dio cerca spazio, vuole entrare nel mio cuore. Entrare nel mio cuore è una parola grande; di che cosa mi devo svuotare per fargli spazio e dargli ascolto? Maria ha agito sempre in umiltà, silenzio e preghiera. Devo riuscirci anch'io. Come e quando? In ogni circostanza del mio cammino di vita familiare, nel mondo del lavoro, nella comunità parrocchiale, nella società. Tutto ciò che faccio dev'esser fatto con amore e gratuità, l'amore gratuito donatomi da Dio, con l'aiuto di Maria.



Ho accolto il dono gratuito di Dio, disponibile a ricevere e donare agli altri tutto ciò che Dio mi offre? Noi non siamo sempre pronti a questo.

Come Maria, ognuno di noi ha un'**annunciazione** ma non siamo pronti ad accoglierla, perché Dio irrompe nella nostra vita di fede con la sua parola e sconvolge i nostri progetti, i nostri schemi di vita, le nostre aspettative.

Una parola grande è: PROVARE. Mettersi a cuore aperto, nella disponibilità verso Dio e ogni fratello-sorella che incontriamo nella vita quotidiana, sapendo valutare ed agire sempre con



8

gli occhi di Maria. Vero amore è saper dire no in certe circostanze, anche se stringe il cuore. La chiamata e l'annuncio rivolto a Maria ci commuovono, sono parole grandi che ci riguardano. La risposta che Maria dà all'angelo è l'inizio dell'incarnazione. Ella si mette in gioco perché è progetto di Dio per l'uomo. Perché questo si realizzi, dipende da quanti uomini e donne rispondono a questa chiamata.

L'ECCOMI di Maria è accogliere il dono gratuito di Dio. Per accogliere il dono gratuito di Dio gli devo dare fiducia, altrimenti il mio cuore non si svuota per fargli spazio. Se ho fiducia in Dio, non c'è bisogno di continue raccomandazioni. Lui sa cosa deve fare. Una sola cosa è importante: la mia preghiera.

Osservare la Legge per 'andare oltre'. Osservare la Legge è agire come Maria. Maria ha vissuto una vita di donna, di moglie e di madre. Come ha accettato il progetto di Dio, così si è resa disponibile a tutto quanto le è stato chiesto. Quali erano i suoi progetti? O forse non ne aveva, perché ancora molto giovane. Io, nella mia vita matura, sono fedele al progetto di Dio su di me? Qual è la mia missione? La mia vita di ogni giorno è nell'amore di Dio, l'amore che dò e ricevo dal prossimo, cominciando dai miei familiari e, su su, dal mondo del lavoro, dalla famiglia Marista, dalla comunità parrocchiale.

Maria è sempre rimasta fedele al progetto di Dio. Anche Lei ha incontrato delle difficoltà, ma non si è mai scoraggiata, non si è mai tirata indietro. Come Maria ha seguito e accettato il progetto di Dio fino alla croce, sono io pronta ad affrontare qualunque difficoltà o situazione fino al pieno compimento della Legge di Dio?

(part. *Annunciazione* di Van Eyck)



MARIA TERESA a nome del gruppo di MARCONIA

“ Un grazie ai Padri Maristi e a tutti coloro che hanno organizzato questo Ritiro tenutosi a Ciciliano, scenario ideale per la meditazione. Un fiume in piena della Grazia di Dio ha investito questi tre giorni di intensa spiritualità arricchendo tutti i partecipanti. Eravamo partiti con un forte bisogno di Dio, e Maria si è presa cura di noi. Pian piano, come una madre attenta ai nostri bisogni, ci ha condotti a suo Figlio.

E' stata un'esperienza indimenticabile. Grazie Maria! ”

Sopra

La sempre pimpante Maria. La giovanissima Chiara (che i genitori han voluto con sé) ammazza il tempo col 'gingillo' preferito dai teens.

Accanto

la bella Fabiana e P. Antonio. Fabiana ha fatto i salti mortali per essere presente almeno l'ultimo giorno.



IL BILANCIO DI RENATO (Torino)

“La Parola cerca un corpo in cui diventare carne, diventare realtà, fatto concreto (...). La Parola continua a cercare carne in cui farsi presenza, evento di salvezza.” Con queste affermazioni Padre Antonio Airò ha avviato la meditazione al Ritiro Spirituale che i Padri ed i Laici Maristi (per la prima volta riuniti insieme in un percorso di riflessione spirituale) hanno vissuto a Ciciliano dal 24 al 26 Agosto 2010.

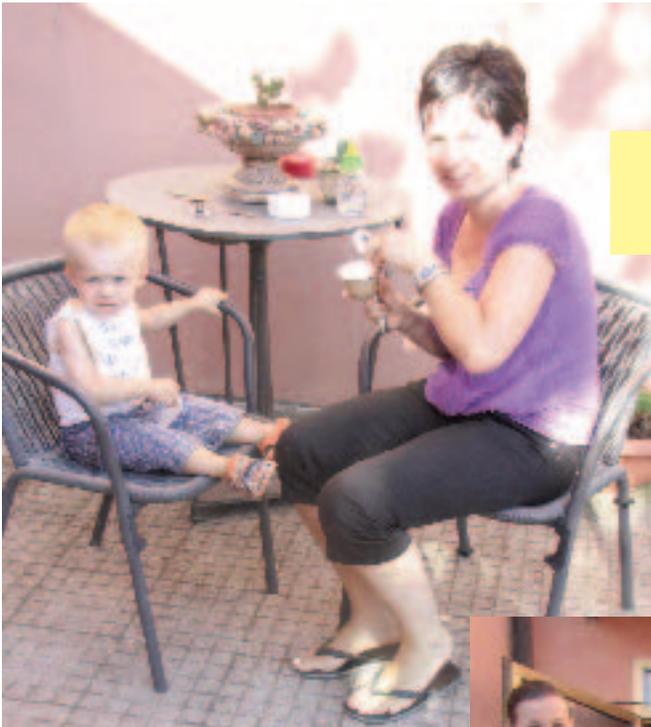
“E la Parola è diventata carne ...” (Gv 1,14). Questo è potuto accadere perché un essere umano, una giovane donna, Maria, ha accettato di diventare strumento “attivo” affinché l’incarnazione potesse realizzarsi. Il processo di incarnazione non si è esaurito duemila anni fa, ma ha continuato (con modalità e forme diverse) a verificarsi e continuerà fino all’ultimo giorno. Lo Spirito di Dio continua a cercare un *corpo* in cui incarnarsi e siamo noi uomini, ciascuno di noi, ad essere chiamati a concretizzare questo DONO. Ma come può accadere tutto ciò?

Il percorso proposto al Ritiro è stato quello di analizzare la vita di Maria (attraverso i pochissimi racconti evangelici che La riguardano) nella quotidianità. Dalla sorpresa (paura?) dell’incomprensibile Annuncio, alla visita gioiosa ad Elisabetta per condividere quanto successo e comunicarsi reciprocamente la felicità per una “miracolosa” maternità; dalla fatica del parto, al rispetto della Legge che imponeva la presentazione al tempio del bambino; dallo smarrimento e dalla preoccupazione di aver perduto il figlio in viaggio, al sentirsi quasi non riconosciuta da suo figlio nel suo ruolo di madre (... *Chi è mia Madre? Chi sono i miei fratelli?...*); alla sensibilità e all’attenzione alle Nozze di Cana per far sì che quella festa nuziale continuasse senza intoppi. Ci piace anche immaginare la “normale” vita di famiglia, con tutti i suoi problemi e le sue gioie, a Nazareth. E poi, l’indicibile sofferenza ai piedi della Croce dove era appeso suo Figlio e la presenza silenziosa ma essenziale fra gli apostoli dopo la morte e risurrezione di Gesù. Insomma, una donna, moglie e madre “normale”, consapevole, però, che qualcosa di misterioso era accaduto in lei e, non riuscendo a comprenderlo appieno, **“custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore”**, fidandosi di Dio e affidandosi totalmente a Lui.

Ecco, anche a noi viene chiesto di diventare Corpo per lo Spirito, di farci abitare da Lui e di svuotarci di tutte le nostre presuntuose certezze per fare spazio a Lui. E tutto questo nella più assoluta normalità, nella nostra “solita” vita quotidiana! Prendere come modello Maria, non per ripetere i suoi gesti, ma per vivere, ciascuno alla propria maniera e con la propria personalità, gli atteggiamenti che Lei ci ha indicato. Allora la nostra vita, i nostri gesti, le nostre parole, se permeate dalla fede, acquisteranno un significato diverso, la nostra testimonianza sarà più autentica e tutto acquisirà “senso”.

La strada ce la indica Gesù: **“Se uno vuol venire dietro di me, rinunzi a se stesso, prenda la sua croce e mi segua”** (Matteo 16,24). La croce che Gesù ci invita a portare non è solamente la sofferenza del nostro quotidiano, ma ogni attimo della nostra vita. L’ultima frase che Gesù ha detto, prima di spirare, è stata: **“ Tutto è compiuto (Consummatum est)”** e in quel **“tutto”** c’è l’intera Sua vita, sia quella privata sia gli ultimi tre anni di vita pubblica, tutto quanto ha detto e fatto nei suoi 33 anni.

Quindi siamo invitati a metterci alla sequela di Gesù con tutte le nostre gioie e i nostri dolori, con le ripetitività del nostro quotidiano e l’unicità delle cose importanti che riusciamo a fare. La nostra fede è in un messaggio di gioia e di speranza! E allora, coraggio: viviamo la nostra vita al seguito di Gesù con positività e con speranza, per poter anche noi dire: **GRANDI COSE HA FATTO IN ME L’ONNIPOTENTE...** ■



L'ammirevole Marina:
dalle elevazioni spirituali
al compito di madre premurosa.



Monica, Giampiero
(padre del piccolo Paolo) e Walter
in un momento di distensione
tra le due meditazioni del mattino.



L'ispirata Rosanna
mentre esprime il suo pensiero
durante la condivisione.



I Padri Mario, Lorenzo, Piero e Carlo Maria, col signor Mario e le signore Vanna, Enza e Maria.

Eugenio (figlio di Enza), pittore in erba (ha fatto uno spiritoso ritratto a P. Franco Gioannetti).



Fratel Giovanni ha voluto provare l'elevator della Casa (non si sa mai...).



Dopo aver nutrito lo spirito i partecipanti al Ritiro rifocillano il corpo .





La foto scattata l'ultimo giorno del Ritiro.

I Padri: Franco Messori (*Superiore Regionale*), Gianni Colosio, Renzo Pasotti, Antonio Airò, Giovanni Danesin, Carlo Maria Schianchi, Mario Castellucci, Franco Messori, Franco Gioannetti, Lorenzo Marcucci, Piero Topini, Fratel Eugenio Durosini, Fratel Giovanni Sereni.

Il gruppo di Marconia: Maria Teresa e il marito Mario, Enza col figlio Eugenio, Pietro con la moglie Rosa e la figlia Chiara, Maria. **Gruppo di Cavagnolo:** Walter, Monica, Maria Grazia, Fabiana. **Gruppo di Torino:** Marina, Giampiero e il piccolo Paolo, Renato, Maurilia. **Gruppo di Castiglion Fiorentino:** Paola, Vanna, Annunziata, Rosa, Rosanna (la cognata di P. Antonio, di Lizzano).



APOSTOLI MARISTI DELLA PRIMA ORA

MONS. PIETRO BATAILLON

Con questa rubrica intendiamo presentare alcune figure dei primi missionari. Il Fondatore stesso esortava i suoi figli a conservare il ricordo delle origini per emularne la ricchezza di fede e di zelo apostolico.

14

Settembre 1856. Parigi. Gran folla nella chiesa di Nostra Signora delle Vittorie. E' atteso un vescovo missionario marista, proveniente dalle lontane isole del Pacifico. Eccolo. Preceduto da tre giovani oceaniani, avanza tra la folla. Alto, maestoso, barba fluente fin sul petto. Parla con parole semplici, dirette e incisive della sua esperienza. Conclude: *"A voi, fratelli, il darci le vostre preghiere e le vostre offerte. A noi missionari, il versare il nostro sangue, il sacrificare la nostra vita"*.

Pietro Bataillon nasce nella diocesi di Lione il 6 gennaio 1810. Ordinato sacerdote, dopo due soli anni di parrocchia parte con la prima spedizione missionaria marista, capeggiata da Mons. Pompallier. Nel gruppo figura anche il futuro protomartire d'Oceania, S. Pierluigi Chanel. La traversata è lunghissima, tra difficoltà d'ogni genere. Giungono all'isola di Wallis, dove sorgerà la prima stazione missionaria. Monsignor Pompallier si fa condurre dal re, mentre gli altri compagni pregano per il buon esito della visita. Con l'aiuto dell'interprete, il

Vescovo gli chiede il permesso di lasciare sul posto due persone del suo seguito *'per imparare la lingua locale'*. Il re scoppia in una risata e dice: *"Siete dei missionari, vero?"*. Pompallier sa che egli allude ai missionari protestanti, i soli che conosca, e dice: *"Rassicuratevi, noi non siamo di quelli che voi temete. Vi accorgete che noi vi siamo veramente amici"*. Il re: *"Poiché venite in veste di amici, potete restare. Vi farò costruire una dimora accanto alla mia e vi fornirò di che vivere. Siete sotto la mia protezione"*. Il Vescovo lo ringrazia e coi compagni rende lode a Dio per la buona riuscita dell'incontro.

Designati a rimanere a Wallis sono il Padre Bataillon e il Fratello coadiutore Giuseppe. Con loro ha inizio la prima missione dell'Oceania Occidentale. Il consenso del re è però fortemente osteggiato dai parenti. Viene indetto un pubblico consiglio per dirimere la questione. Il primo ministro dice di temere che il vero scopo dei bianchi sia quello di *"cambiare la religione dell'isola"* e che da parte sua si opporrà *"a tutto ciò che può portare un cambiamento nella religione degli"*

antenati". Fortunatamente un giovane capo difende con convincenti argomentazioni la causa dei missionari. Il re dà ordine formale di lasciare i missionari sull'isola.

I primi tempi sono particolarmente duri per i due missionari. Con eroica pazienza e abnegazione riescono a convertire un buon numero di indigeni. L'odio degli avversari cresce fino a sfociare in feroci rappresaglie. I convertiti sono cacciati dalle loro case e perseguitati. Si rifugiano presso Bataillon, che li incoraggia nella fede e li trattiene dall'abbandonarsi a ritorsioni. Un giorno le due fazioni si fronteggiano. Per scongiurare una carneficina, Bataillon ha un'intuizione: *"Tutto solo avanzo dalla parte del nemico, e forte della fortezza di Dio per cui combattevo, forte della protezione di Maria alla quale mi ero interamente affidato, pronuncio ad alta voce, ripetendole parecchie volte,*

queste parole del profeta : Exurgat Deus et dissipentur inimici eius (Venga Dio e i suoi nemici vengano dispersi). Giammai preghiera più fervorosa era uscita dalle mie labbra. Il pericolo del mio gregge aveva moltiplicato le mie forze e dilatato il mio cuore. Grande era la speranza che Dio avrebbe difeso una causa che era pure la sua". Il temerario gesto e le misteriose parole del missionario gettano stupore nelle file nemiche. Rimangono immobili per un po', lasciando infine il campo di battaglia senza colpo ferire.

Bataillon non perde tempo. Trae profitto della circostanza e con l'aiuto dei neofiti si reca nei villaggi dei *nemici* per convincerli alla conversione. In pochi mesi tutta l'isola è

cristiana!

La notizia arriva a Roma . Riconoscendo a Bataillon le qualità di efficace evangelizzatore, la Congregazione di *Propaganda Fide* lo innalza alla dignità episcopale e lo nomina Vicario Apostolico di tutta l'Oceania Centrale. Il missionario vorrebbe rinunciare a tanta dignità, ma poi si piega agli ordini di Roma. I messi pontifici arrivano a Wallis per consegnargli le bolle di nomina. Lo trovano sulla spiaggia, coperto di miserabili stracci, scalzo, senza cappello che lo ripari da un sole implacabile. Uno dei messi, al ritorno, dirà: *"Tutto ci ha edificato in lui, anche la sua gloriosa povertà"*.

La dignità episcopale lo spinge a lavorare con nuovo ardore. Dopo aver fondato, a Wallis, diverse chiese, un collegio, scuole e una tipografia, estende la sua febbrile attività all'immenso vicariato affidato alle sue cure. Ne beneficiano gli arcipelaghi di Figi, Tonga e Samoa. Non mancarono le croci ad ostacolare lo zelo di Bataillon. In primo luogo la scarsità di missionari. Tempra di ferro, irriducibile, forse esige dai suoi missionari più di quello che possono dare. Nascono divergenze con il Superiore della Società di Maria, Padre Colin, che decide di sospendere temporaneamente l'invio di altri missionari. Colpo terribile per il povero



Mons. Bataillon nel 1858

Bataillon.

Non reputandosi più all'altezza delle responsabilità affidategli, invia le sue dimissioni a Roma. Che sono respinte. Un'altra croce è l'ostilità dei ministri delle sette

protestanti. Spargono le calunnie più infamanti contro i missionari cattolici. Aizzano i loro seguaci a distruggere le chiese, profanare gli arredi sacri, incendiare i villaggi e cacciare i missionari. Con la sconcertante conseguenza di numerose defezioni nelle file dei cattolici convertiti. Altra croce, le guerre civili. Stragi sanguinose che spopolano intere isole. Lo stesso Vescovo più di una volta corre il pericolo di vita per aver voluto far da paciere tra una tribù e l'altra. Ma ha la gioia di constatare l'aumento dei convertiti e una graduale diminuzione dei conflitti, fino alla scomparsa.



una chiesa nuova e lui stesso ne dirige i lavori, incurante del solleone.

19 marzo 1877, festa di San Giuseppe. Mentre celebra la Messa, sviene. Viene trasportato a letto. Aggravandosi, si decide di amministrargli gli ultimi sacramenti; di notte, per non allarmare la popolazione. Quando il Vescovo viene a saperlo, sbotta: *"Perché questo timore? Mi conferirete i sacramenti in pubblica chiesa e davanti a tutti i miei cristiani!"*. Nessuno osa contraddirlo. La cerimonia avviene alla presenza di tutti i capi locali e di molti isolani.

Dopo un passeggero miglioramento, sentendosi prossimo alla fine, chiede di essere portato fuori, davanti alla chiesa della missione. Vuole che la morte lo colga con lo sguardo fisso a Colui per il quale ha speso la vita. Poche ore dopo, assistito dai suoi missionari e attorniato dagli amati figli isolani, rende l'anima a Dio.

16 Quarantun anni di missione sono passati per Mons. Bataillon. Le forze diminuiscono. Tuttavia non si arrende e ancora gareggia in generosità coi più giovani. Si sta innalzando



Sopra
Mons. Bataillon nel 1872.

Accanto
una vecchia foto con un missionario che imparte lezioni di catechismo a un indigeno.

AFORISMI DI UN MARISTA TOSCANO

**Rovistando tra i fondi di biblioteca
ci siamo imbattuti in un libretto
di ottanta pagine,
stampato nel 1940
dalla Tipografia Littoriale di Siracusa.
Sfogliamo.**

P. Caporali nasce a Giovi (Arezzo). Dopo le elementari entra nel seminario del Rivaio. Professione religiosa nel 1922. Conclude gli studi in Francia, dove è ordinato nel 1927. Tornato in Italia, è mandato al collegio di Brescia, poi a Moncalieri come professore di Lettere e socio del maestro dei novizi. A Torino consegue la laurea in filosofia e l'abilitazione. Nel 1934 è nominato nuovamente a Brescia come superiore. Dopo un anno a Castiglion Fiorentino, è destinato al collegio di Siracusa, dove rimane fino al 1936 come superiore e prefetto della locale scuola media. Nel 1946 è fatto superiore della comunità marista di Firenze (che si occupava dell'Opera Nazionale degli Orfani degli Aviatori). Nel 1948 è mandato negli USA allo scopo di raccogliere offerte per l'erigenda parrocchia di via Livorno (Roma). Vi rimane praticamente fino alla morte (nel 1957, a soli 54 anni), avvenuta per embolia mentre godeva una breve vacanza presso i parenti. Bella intelligenza, apprezzato predicatore, aveva un carattere gioviale. E' sepolto a Castiglion Fiorentino.

17

I. GNOSI MINORE

■ **La questione.** Son nato a pochi metri dall'acqua dell'Arno scrosciante per abbondanza invernale. Me n'è rimasto il brontolio nell'orecchio, tanto che nel sentire il frastuono d'acque agitate, anche ora si risveglia in me come un ricordo di primitive impressioni. L'occhio esultò nella trasparenza variopinta dell'aria Casentinese. Ho ancora nelle narici,

e lo respiro con intenso piacere, l'odore della terra arata in marzo, profumata di radiche in succhio e rosolata dal sole. Ogni sensazione, ancorché non avvertita, si incide nella mente ed un giorno, rafforzata da altre congeneri, si affaccia alla soglia della coscienza per dominarci. Il fragore delle acque spumanti è una potente sinfonia sconcordata risultante dai palpiti delle mille gocce che cadono. E tu, mia interna sorgente, strepiti come l'acqua

dell'Arno, con fracasso di chi sa quanti zampilli. Arginare il torrente o essere trascinata, questa, o anima, la tua questione. Risolvila coll'arginatura.

■ **Mussolini.** Il chiaroveggente Romagnolo che fa e non canzona. Mago dal passo delle sette leghe che sbalordisce e travolge i pigmei di tutti i Lilliput politici (!!)...

II. GNOSI PICCOLA

■ **Scienza e sapienza** . Scienza è formulazione analitica; sapienza è abito di retta-mente giudicare sul valore delle diverse cose in confronto ai massimi valori. Mia nonna fu la negazione della scienza, ma l'esaltazione della sapienza.

Ogni vita è un problema da risolvere: primo tempo, stabilire l'equazione. Secondo tempo, svolgerla, isolandone l'incognita. Il problema non è da porsi, ci è posto. A noi tocca risolverlo.

Non meravigli che questo supremo giudice del mondo che è l'uomo, non possa ora ragionare con giustezza: c'è una mosca che gli ronza attorno agli orecchi: ciò basta per infrenargli il filo delle idee, per tenere la sua ragione in iscacco, per turbare quella potente intelligenza che governa città e regni. Che dio da burla! O ridicolissimo eroe!



L'arte è l'espressione di un animo che aspira alla sua massima indefinita espansione: è umana come espressione, divina nell'aspirazione.

La natura ha certe perfezioni per mostrare che è l'immagine di Dio; ed ha difetti per provare che non ne è altro che l'immagine.

■ **Invidia.** Grida contro il ricco chi desidera diventarlo o esserlo di più. E tutti più o meno lo desideriamo.

■ **A passo d'asino.** Una via larga e spaziosa, sospesa tra due precipizi. L'asino meditando è continuamente sull'orlo del burrone. Una bastonata a tempo: la bestia attraversa di sbieco la strada e prosegue sulla sponda dell'altro baratro. Altra opportuna legnata, stessa diagonale e di nuovo sul ciglione del primo dirupo. E così via: quell'animale, forse perché filosofo, non vuol sapere della comodità della spaziosa strada. Non sarebbe forse, il suo, il percorso del pensiero filosofico? Della dialettica del reale? Quarant'anni fa ci si vergognava di non essere positivisti; ieri di non essere idealisti; oggi ci si vergogna di non essere surrealisti... E dire che c'è tanta strada buona!... **CONTINUA**

1950 - 2010

60 ANNI DI PRESENZA DELLE SUORE MARISTE IN ITALIA

Suor Maria Goretti

***Le Suore Mariste sono nate in Francia come i Padri.
La loro Fondatrice è Jeanne Marie Chavoïn.
In alcune puntate saranno illustrate
le loro fondazioni nel Bel Paese***

Il 20 luglio 1950, ore 21,00: partenza da Massabielle (S.Prix) per andare a fondare la prima comunità Marista a Castiglion Fiorentino. Collaboreremo con i Padri Maristi nel Santuario del Rivaio e nel Seminario.

Inizio difficile già alla partenza. Ciascuna di noi aveva un baule e due valigie pesanti.

Partiamo con un camioncino, accompagnate da Mère S. Paul, per la Gare du Nord (Parigi). Arrivate alla stazione, il nostro treno è già partito. Un'ora di

attesa del prossimo. Viaggio via-Parigi-Ginevra-Firenze. Noi giovani eravamo felici di ammirare il lago di Ginevra e la natura. Tutto era uno spettacolo. Pensavamo a San Francesco di Sales protettore della Congregazione. Il viaggio fu lungo. Arriviamo in ritardo a Firenze. Verifica dei bagagli alla Dogana; i doganieri fanno le cose

con troppa calma e ci fanno perdere il treno per Castiglion Fiorentino.

I Padri del collegio ci aspettavano alla stazione dalle ore 12,00 sotto il solleone (35 gradi!), attenti ai treni in arrivo da Firenze. Finalmente, alle ore 17,30, una dopo l'altra scendiamo dal treno con i bagagli. Quando i tre Padri - il Superiore Necci Pietro, l'economista Operosi Luigi e Padre Gea Giovanni (professore dei ragazzi) - vedono i bagagli, rimangono sorpresi; dopo la guerra il solo mezzo di trasporto era la

bicicletta... Come fare coi bagagli??? Padre Operosi, l'economista, sale al Seminario a prendere un carretto... Inizio del trasporto.

I tre Padri tirano la carretta e le quattro Suore la spingono lungo la salita, quasi un chilometro, che porta al Rivaio. Immaginate il caldo, la fatica, ma anche la nostra gioia di



Le Suore Bernadette, Letizia, Maria Cristina, Maria Concetta, Maria Celina,
Postulanti: Francesca, Giuseppina, Brunilde, Geralda, Chiara, Caterina.



iniziare una comunità di Suore Mariste in Italia. La signora Maggi, mamma di Suor Giovanna, ha preparato per noi un succulento pranzo. Dopo aver ripreso le forze, ci siamo sistemate nella nostra casa. Abitavamo nella casa che la signora Natalina aveva regalato ai Padri Maristi. La signora Natalina era molto gentile con Suor Bernadette e con le altre Suore .

20

Gli inizi sono sempre pieni di entusiasmo . Eravamo felici di vedere splendere il futuro con le prime vocazioni; per noi era incoraggiante. Un mese dopo il nostro arrivo, ecco che si annuncia l'arrivo della prima postulante, Denaro Vincenza di Modica (Ragusa),

**Il 20 luglio 2010
abbiamo ringraziato Dio
e Maria nostra Madre
del dono della vocazione
nella Congregazione Marista.**

**Invitiamo i lettori
a fare altrettanto.
Grazie.**

oggi Suor Maria Goretti Denaro, responsabile del Settore-Italia. Altre postulanti si sono alternate. Stavano con noi circa sei mesi prima di andare al noviziato a Massabielle (San Prix).

Il padre di Giulia Lucci (oggi Suor Maria Nazarena), era contrario che la figlia si facesse Marista. La volle accompagnare da Padre Pio (oggi San Pio da Pietralcina). Ascoltandola, il santo frate le disse: *"Se vuoi farti santa, entra subito dalle suore Mariste. Non occuparti di tuo padre Adolfo e sii felice"*. Giulia rimase con noi pochi mesi, poi anche lei partì per il noviziato a Massabielle. E' stata

una suora molto generosa. Ora sta seguendo Gesù con l'accettazione della sua infermità.

Molte ragazze hanno conosciuto le Suore Mariste a Castiglion Fiorentino. Diverse Suore, di 37 e 62 anni, Dio le ha chiamate a Sé per godere l'Amore Eterno con Jeanne Marie Chavoin, la Fondatrice, e con tutti i Maristi .

Ringrazio Suor Maria Cristina Santacrocce , che ci fatto dono dei ricordi degli inizi della presenza marista in Italia. Le chiedo, a nome di tutte le Suore, di continuare ad offrirci questo dono prezioso per non perdere la memoria della nostra vita consacrata nella Congregazione di Maria. █





BRASILE

LA FAMIGLIA MARISTA HA CELEBRATO LA SETTIMANA DELLE VOCAZIONI

Patrick Francis O'Neil, sm

E' la seconda volta che la celebriamo. Si è tenuta in luglio (11-18) a Palmas de Monte Alto, Bahia. La prima ebbe luogo a Tremedal (Bahia), dove lavorano le Suore Mariste.

Palmas de Monte Alto è una parrocchia in un'area pastorale della diocesi di Caetité, affidata ai Padri Maristi (le altre parrocchie sono Sebastião Laranjeiras, Iuiu e Malhada). Si estende per 3.000 km² e conta 23.000 anime. 8.000 circa vivono in città; gli altri sono sparsi nella campagna. Oltre alla chiesa principale cittadina, ci sono 37 cappelle rurali. La Famiglia Marista che ha animato la Settimana (30 persone), era così composta: sei Padri Maristi con otto loro seminaristi, tre Suore Mariste con tre loro postulanti, cinque postulanti dei Fratelli Maristi e cinque Laici Maristi. Venivano da lontano: da Curitiba nel sud (1800 km) e da Carururu nel nordest (1600 km).

La settimana è cominciata domenica 11 luglio con l'arrivo del gruppo. Dopo essere stati presentati alle famiglie che li avrebbero ospitati, c'è stata una riunione durante la quale sono state assegnate a ciascun Marista

le comunità che avrebbero visitato. Il programma prevedeva la visita a nove comunità cristiane al giorno per i primi quattro giorni. Il venerdì il gruppo ha visitato le case cittadine per portare alle varie famiglie la Parola di Dio e per far loro conoscere qualcosa dello spirito e del carisma marista. Mentre erano attivi sul territorio, due gruppi hanno impiegato la settimana andando in tutte le scuole e i collegi cittadini. Alla fine della settimana

un altro gruppo ha visitato il carcere locale e l'ospedale con gli annessi centri sanitari.



Nel formare i gruppi abbiamo fatto sì che i componenti dei vari rami della Famiglia Marista fossero mischiati e che ogni giorno ciascuno si trovasse con compagni diversi.

Padre Patrick

Francis O'Neil, SM – il parroco di Palmas de Monte Alto – ha dato informazioni sullo *status* della parrocchia e sulle realtà sociali che essi avrebbero incontrato (come il fenomeno dell'alcolismo che affligge le comunità più isolate). Si è inoltre preoccupato che tutti fossero provvisti di creme di protezione solare e di cappello...

All'alba del lunedì i gruppi hanno pregato e

21

meditato per invocare sulla giornata la benedizione di Dio e la protezione di Maria... L'arrivo nelle comunità era previsto intorno alle 8,30. Là gli animatori salutavano i missionari presso la cappella locale. Dopo i saluti, cominciava la visita alle famiglie (con i più vari e curiosi mezzi di trasporto). Naturalmente le singole comunità hanno fatto sì che, con l'aiuto di guide, anche le case e le capanne più remote fossero raggiunte.

Ad ogni famiglia chiedevano il permesso di entrare, di riflettere insieme sulla Parola di Dio, di spiegare il senso della missione.

lungo.

Dove è stato possibile, i due gruppi che hanno visitato scuole e collegi cittadini, si sono fermati in ogni classe per 45 minuti, parlando agli studenti della vocazione in generale e della vocazione marista in particolare. Ogni sera nella chiesa principale sono state celebrate varie devozioni mariane, ancora molto popolari nella regione. Ad ogni incontro abbiamo contato 170-200 persone.

Venerdì i gruppi si sono concentrati nelle differenti aree della città per la visita delle famiglie e per condividere con loro il senso



Pag. precedente

una (modesta)
cappella
della zona rurale

A fianco

Un'allegria accolta
di fanciulli
con il missionario

Dopo aver ascoltato i loro problemi, si congedavano con una preghiera e una benedizione. Invitavano poi tutti alla celebrazione comunitaria serale.

Salvo qualche eccezione, i missionari sono stati ricevuti cordialmente, persino dalle famiglie evangeliche. Alcune famiglie sospettavano che i missionari volessero soldi o fossero lì a controllare se esse ricevevano sussidi statali che non le spettavano. Quattro giorni, dunque, dedicati a visitare le trentasette comunità rurali. Molti avrebbero voluto che i missionari si fermassero più a

del carisma marista. 300 le famiglie raggiunte. Purtroppo non c'è stato tempo per visitarle tutte. Venerdì sera, dopo l'Ufficio divino pregato insieme, i missionari e i generosi collaboratori hanno festeggiato con un tradizionale barbecue. E' stata un'occasione per conoscersi meglio e condividere impressioni ed episodi accaduti nelle visite...

Sabato mattina ci siamo dedicati ad attività liturgiche, devozionali e ricreative, a cui hanno preso parte più di 350 persone. Alla sera si è svolta una fiaccolata per le vie cittadine. Non meno di 400 fedeli vi hanno ader-

ito. Ha avuto inizio dalla chiesa, costruita nel 1742, che ancora custodisce una statua della Nostra Signora, Madre di Dio e dell'Uomo, un'opera importata dal Portogallo, antica quanto la chiesa. Durante la processione abbiamo sostato molte volte davanti agli altari eretti qua e là, e pregato per le vocazioni. Arrivati alla chiesa dello Spirito Santo, quasi all'altro capo della città, abbiamo tenuto una conclusiva, breve veglia vocazionale.

Domenica mattina, in una chiesa stipata, abbiamo concluso la Settimana delle Vocazioni della Famiglia Marista. Quasi subito i nostri missionari sono partiti per il lungo viaggio di ritorno a casa.

Tutti i missionari hanno giudicato l'esperienza missionaria estremamente positiva. Tra di loro si è creato un autentico spirito



di famiglia; era difficile pensare che molti si erano incontrati per la prima volta all'inizio della settimana.

La popolazione locale è stata lieta di essere visitata e di conoscere qualcosa del nostro spirito. L'esperienza ha incoraggiato qualche giovane ad esprimere il desiderio di conoscere meglio la vita religiosa, di farne parte e di viverla come marista.

Che Dio ci benedica e Maria sia sempre la nostra ispiratrice..



Sopra
Lo sfondo della cappella rurale per una foto-ricordo

Accanto
Il missionario, chitarra in mano allontana ogni dubbio circa le sue intenzioni...

LA MIA INDIA

PARTE VIII

P. Gianni Colosio

14 maggio (sabato)

Sveglia per tutti alle 5 del mattino per assistere alla levata del sole sul Gange. Prendiamo posto su un barcone. Nelle brume dell'alba e nell'insolito silenzio, assistiamo al lento e progressivo arrivo degli hindu. Scendono i gradoni dei *ghat* (le scalinate), s'immergono nelle acque, fissano il sole, al quale lanciano manciate d'acqua come saluto, recitando i loro 'mantra' (sillaba sacra usata per la meditazione). Poi si lavano, raccolgono l'acqua sacra in secchi e si allontanano, sostituiti da altri. A mano a mano i fedeli diventano folla, e tutti ripetono i gesti rituali di sempre. Rimaniamo per lungo

Varanasi antica per raggiungere la moschea e il tempio d'oro, ma la zona è massicciamente presidiata per la visita del Presidente dell'India. Torniamo in albergo. Saluto il mio gruppo, che è diretto a Delhi per il rientro in Italia. Mi dico che l'idea di un'estensione della mia permanenza è azzeccata: ho l'occasione di assaporare il clima di una città speciale, nella quale probabilmente non tornerò più. Consegno il *voucher* per le due notti supplementari che passerò all'hotel ed esco a cercarmi un taxi. Intendo, come prima meta, recarmi sull'altra sponda del Gange (deserta perché ritenuta infestata di 'spiriti negativi') per vedere il Forte di RAMNAGAR. I due

24



L'alba sul fiume sacro

tempo in silenzio; io penso alla commovente religiosità di questo popolo. Poi veniamo 'disturbati' da un'altra prerogativa dell'indiano, l'affare ad ogni costo: alcuni hanno attrezzato a bazar la propria barca e ci abbordano nella speranza di vendere qualcosa. Addirittura siamo 'speronati' da un venditore di cd con televisore acceso per mostrarne il contenuto. Scendiamo a terra e percorriamo le intricate viuzze della

Il lavacro mattutino nel Gange



taxisti (scelti tra i molti che si sono offerti appena fuori dall'hotel), mi ci portano. Il Forte non è gran cosa. Ha un interessante museo d'armi, suppellettili e foto storiche riguardanti la famiglia del locale maharaja, ma tutto è polveroso e decadente. Appena fuori bevo un tè indiano con i taxisti. Riattraversiamo il Gange e mi faccio portare all'Università di Varanasi, un *campus* immenso, sul modello inglese, immerso nel

verde. Quattro ore di taxi per 1000 rupie (una cosa come 14 euro). Mi ritempro con una doccia ed esco per la preghiera della sera sul Gange (che i miei compagni di viaggio m'hanno raccomandato di non perdere). Scelgo come mezzo di trasporto il tuk-tuk. Scelta infausta! Il conducente è a dir poco folle, compie manovre suicide nell'infernale traffico serale. All'arrivo mi affida ad un



La preghiera serale sul Gange

socio (una volta accalappiato un turista, non lo mollano più...), che m'accompagna al *ghat* dove si svolge la cerimonia. Arrivo che è già avviata. Su pedane rialzate sei bramini giovani eseguono con gesti teatrali i rituali, ora con fuoco ora con fiori o altri oggetti, al suono continuo di campanelli e al canto di inni védici registrati e amplificati. La nenia si protrae per circa un'ora. La folla, composta da hindu e da curiosi, è grande. Non provo alcuna emozione e sono deluso dalla faraonica messinscena, sicuramente fatta per compiacere i visitatori. Ciò che m'è rimasto impresso dello 'spettacolo' è la poesia dei lumini appoggiati su foglie e affidati alla corrente del Gange. Ritorno con lo stesso tuk-tuk nel magma incessante del traffico e avvolto da una nube di smog pestifero (la gola mi brucia e gli occhi mi lacrimano; ho la sensazione d'aver fumato qualche pacchetto di sigarette!!!).

15 marzo (domenica)

Mi reco in taxi al *ghat* principale e subito

incontro il giovane venditore di cartoline che avevo già visto ieri. Gli propongo di farmi da guida tutto il giorno dietro ricompensa. Accetta. Ci sediamo un poco sui gradoni prospicienti il Gange. Mi si avvicina un ometto anziano e comincia a massaggiarmi la mano. Pablo (la mia guida improvvisata) mi dice che è un massaggiatore ayurvedico. Lo lascio fare. L'avessi mai fatto! Mi fa sten-



Un matrimonio in riva al fiume sacro

dere su un cencio maleodorante (vicino a una cacca di mucca) e 'mi lavora', come se nulla fosse, per un'ora intera sotto gli occhi dei tanti indiani che bivaccano attorno. Strigliato per bene e pagato lautamente l'uomo, percorriamo tutti i *ghat* fiancheggiando il Gange. Sostiamo in un ristortantino per un boccone e chiedo a Pablo di portarmi al tempio delle scimmie. Deposito le scarpe ed entro. Le bestiole sono ovunque; alcune fanno dispetti ai fedeli, altre mangiano, altre giocano. Ci sediamo un istante su un muricciolo e un infastidito bramino ci fa cenno di spostarsi perché deve sedersi lui! Ho una reazione istintiva, ma la mia guida mi dà di gomito ed entrambi prontamente ci spostiamo (Pablo mi dice poi che un bramino ha il diritto di far spostare uno *shudra*, ossia uno come lui, della casta più bassa!!!). Visito il negozio dove Pablo lavora qualche ora alla settimana; acquisto un abito indiano di puro cotone (10 euro!) e un barattolo di polvere di ginger per fare il tè all'indiana. Stanchi, decidiamo di prendere un riscio. Il condu-

cente è buffo e simpatico. Ci dirigiamo verso l'hotel. Avendo sete, chiedo di fermarci per una birra. Mi portano in una stamberga, con cassette di bibite per sedile. Ne offro anche ai miei amici. Poi mi congedo da loro non senza commozione: non si può non affezionarsi a persone così cordiali e ospitali.

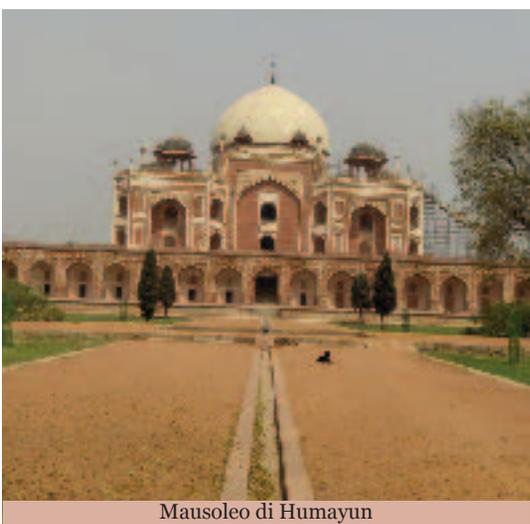
16 marzo (lunedì)

Preparo il bagaglio. Alle 11,00, non avendo notizie di quelli dell'agenzia che devono portarmi all'aeroporto, preoccupato, faccio telefonare. Mi rispondono che il volo è ritardato. Dopo un po' arriva una ragazza (in sari) a prendermi. All'aeroporto trovo l'agente che avevo già incontrato al nostro arrivo a Varanasi. In un batter d'occhio sbriga le formalità scavalcando la fila (provo imbarazzo). Giungo a Delhi e trovo ad attendermi un giovane dell'agenzia con autista. In pochi minuti arriviamo all'hotel e il giovane mi fa sedere nella *hall* mentre lui stesso sbriga le formalità. Poi si congeda dandomi l'appuntamento alle 23,00 di mercoledì per il trasferimento all'aeroporto internazionale. Esco a dare un'occhiata ai dintorni; finalmente un hotel affacciatesi su una via cittadina animata! Ai bordi del viale, i soliti baracchini. Scopro poco distante un quartiere commerciale pedonalizzato. Lo perlustro. Ad un bar *Lavazza* mi siedo a gustare un caffè (lungo e insapore). A nanna.

17 marzo (martedì)

Mi faccio portare al Forte Rosso in tuk-tuk: un'immenso spazio circondato da mura possenti; deludente lo stato di conservazione, ma pur sempre un gran bel vedere. Esco e incontro l'ineffabile Akbar che m'invita sul suo tuk-tuk. Anche a lui faccio la proposta di scarrozzarmi tutto il giorno (per non perder tempo). Mi porta nel traffico indiatolato della *Old Delhi* fino alla Grande Moschea (la più grande in assoluto di tutta l'India). Non mi fanno entrare perché è il momento della grande preghiera. Akbar sostituisce il tuk-tuk con il risciò, per potersi muovere nelle strette viuzze del bazar. Visita ad un tempietto jainista sepolto tra le casette; oro ovunque e decorazioni di una certa finezza (mi fa da cicerone il sacerdote addetto, a cui lascio un'offerta). Acquisto spezie in un negozietto. Mi faccio portare di nuovo alla moschea. Fu fatta costruire tra il 1650 e il 1656 dal monarca moghul Shah Jahan. L'imponente facciata ha undici archi simmetricamente disposti, è ornata da due sottili minareti e da tre cupole decorate da strisce di marmo bianco e nero. Il vasto cortile misura m. 100 per lato e in speciali occasioni può arrivare ad ospitare 20.000 fedeli. Dopo la visita mangio due biscotti e compro un astuccio di bastoncini d'incenso. Museo Nazionale d'Arte Indiana: molto interessante, ma diverse sale sono chiuse. Chiedo

26



Mausoleo di Humayun

La facciata della Grande Moschea di Delhi



Il Lotus Temple e i vasti giardini



ad Akbar di portarmi all'hotel, che domanda almeno una ventina di volte informazioni circa la sua ubicazione; gli suggerisco di lasciarmi prendere un altro mezzo, ma non vuol sentir ragione. Conclusione: un viaggio di un quarto d'ora diventa di un'ora abbondante!!! Ma alla fine, raggianti, mi dice: *"Ecco il tuo hotel... Scusa per aver impiegato tanto, ma io abitualmente guido il riscio e giro solo nella Old Delhi. Vedrai che domani non succederà"*; in questo modo ha fatto capire che domani sarà ancora lui a scarrozzarmi (evidentemente la mia 'lauta' ricompensa lo ha ingolosito!). Telefono a casa servendomi di un telefono pubblico; incredibile! Pago solo 15 rupie (un euro sono all'incirca 60 rupie).

18 marzo (mercoledì)

Esco dall'hotel e, puntuale, vedo Akbar venirmi incontro insieme al fratello. Mi portano al *Lotus Temple*, imponente tempio Baha'i, splendida costruzione di marmo a forma di fior di loto, la cui costruzione risale agli Anni Ottanta. La religione Baha'i, che oggi conta circa 5 milioni di fedeli, fu fondata dal persiano Husain Ali Nuri (1817-92) e prende il nome dal titolo onorifico del suo fondatore (Baha'llah: *Splendore di Dio*), la cui ambizione era di giungere ad una religione universale che fosse la sintesi e il coronamento di tutte quelle esistite fino ad ora,



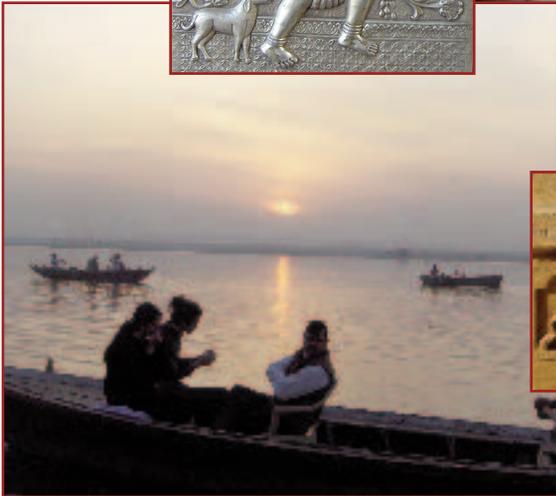
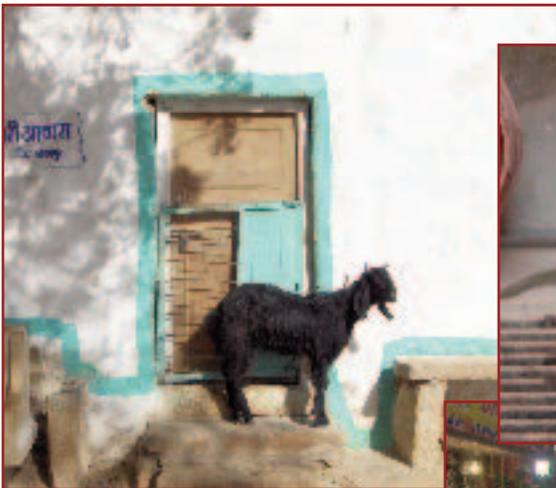
Porta d'accesso all'Old Fort

basata sulla fratellanza e la pace, su una sola lingua per tutti, sulla parità uomo-donna. Più che di tempio, si tratta (come la chiamano) di *'casa della meditazione'*: all'interno non ci sono che banchi su cui ci si siede e si sosta in assoluto silenzio (a far osservare il silenzio vi è un gruppo di volontari molto decisi). Ammiro a lungo l'ardita costruzione; sembra galleggiare sugli specchi d'acqua che la circoscrivono. Passeggio per gli immensi giardini pieni di fiori e osservo la lunga fila di persone di ogni età che attende il turno per entrare nel tempio (curiosità o ansia del trascendente?). Prego il mio pilota di tuk-tuk di portarmi al *Mausoleo di Humayun*; non voglio perdere uno dei primi esempi delle sfarzose tombe dinastiche circondate da giardini, tipiche dell'architettura moghul (che ha il suo capolavoro indiscusso nel *Taj Mahal* di Agra). Di superbo effetto la costruzione, risalente al 1565-73, per l'arenaria rossa incorniciata da marmo bianco, sullo sfondo di un giardino quadripartito (misura m. 365 per lato), cinto da mura. E' una geniale sintesi di tradizioni architettoniche centro-asiatiche e locali. Sosta per il pranzo nella *Old Delhi*, in un locale dove posso finalmente assaporare (dimenticando le preoccupazioni igieniche) i veri sapori (forti) della cucina indiana. I miei amici mi depositano al *Museo Gandhi*, un'interessante raccolta di cimeli e

documenti fotografici riguardanti il Padre dell'India: un'occasione unica per rivivere una pagina gloriosa della storia locale recente. Avendo altro tempo a disposizione, chiedo di vedere anche l'Old Fort . Altro immenso spazio; meno spettacolari gli edifici, ma di grande interesse storico. E' pomeriggio inoltrato e nella luce dorata

molte coppie indiane conversano sul tappeto erboso. Con la visita a questo monumento si conclude la mia esplorazione del mondo indiano. Stanco morto, dico ai miei amici di portarmi all'hotel. Là, comodamente seduto in giardino, attendo che vengano a prelevarmi per il volo di ritorno. Alle 3 del mattino dico addio (a malincuore) alla favolosa India.

FINE



“ MARIA È QUI PRESENTE NELLA NOSTRA VITA ”

un libro di Carlo Mafera,
collaboratore della nostra rivista



Questa pubblicazione di Carlo Mafera è un ripetere un gesto caro in uso da lungo periodo: offrire qualcosa di bello per la Madonna.

C'è chi deposita dei fiori davanti a una immagine mariana. C'è chi porta in spalla una statua a onore della Madre di Dio.

Chi scrive dei canti per l'assemblea. Chi lascia sui muri delle espressioni di festa. E chi si ferma davanti a una edicola mariana anche per una sola giaculatoria... Carlo esprime la sua filialità con questo scritto.

Non punta a presentarsi come un esperto di tematiche mariane.

Vuole solo contemplare LEI.

Respirare CON LEI.

Far festa CON LEI.

Per questo motivo il testo è prezioso come strada di meditazione e di riconoscimento delle meraviglie di Dio.

*Prof. Pierluigi Guiducci,
Università Pontificia Salesiana*

Ecco, dunque, un prezioso libretto del valido Carlo Mafera, giornalista cattolico, da me ripetutamente sollecitato a raccogliere, in sintesi, alcune conferenze sulla Madonna tenute con felice iniziativa nella chiesa di via Lata in Roma.

Lo so, quando si parla della Madonna, non se ne parla mai abbastanza. Recentemente sono usciti anche un altro ottimo libretto del famoso Vescovo di Molfetta, don Tonino Bello (1935-1993), sullo stesso argomento, e così pure sul Cardinale John Henry Newman (1801-1890). Definizioni, anche lì, e preghiere perché pregare è ciò che conta di più.

Domenico Rainesi



Roma
ISTITUTO
S. GIOVANNI
EVANGELISTA

**La comunità annuncia
la scomparsa di due
confratelli. Chiede per loro
una preghiera di suffragio**

**La sera del 30 Agosto 2010,
dopo lunga malattia,
è tornato alla Casa del Padre
P. Sebastiano Lo Giudice
all'età di 82 anni,
dopo 65 anni di vita religiosa
nella Società di Maria.**

**Dalla sua Ordinazione
Sacerdotale, avvenuta
a Santa Fede
(Cavagnolo, Torino) nel 1952,
ha sempre lavorato
nel ministero dell'educazione
come insegnante
a Santa Fede, a Brescia
e all'Istituto
San Giovanni Evangelista.
di Roma.**

**La sera del 1 Settembre 2010
spirava
il P. Stefano Principiano,
da tempo sofferente.
Aveva 76 anni,
di cui 59 trascorsi
nella vita religiosa.**

**Fu ordinato sacerdote
a Santa Fede nel 1958.
Ha lavorato per brevi periodi
nel Seminario
di Castiglion Fiorentino
e nelle Parrocchie
di Santa Francesca Cabrini
(Roma)
e di Pratola Peligna.
Dal 1969 insegnava
al San Giovanni Evangelista.**

MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

Direzione e Amministrazione:
Via Livorno; 00185 Roma
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00
e-mail: marinews@tin.it
home page www.padrimaristi.it

Direttore Responsabile
P. Gianni Colosio
e-mail: giannicolosio@libero.it

Redazione:
Gianni Colosio
Marcello Pregno
Francesca Caracò

Composizione e impaginazione
Gianni Colosio

Quote di abbonamento:
Ordinario € 15,00
Sostenitore € 25,00
Benemerito € 35,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a
Centro Propaganda Opere Mariste
Via Livorno - 00185 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma
del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa:
Grafica Artigiana Ruffini
Via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)
tel. 030.714.027 - fax 030.7040991
e-mail: info@graficheruffini.com

7 - 8 SETTEMBRE - OTTOBRE

2

Iconografia mariana

4

Pagina del direttore

6

Ritiro Padri e Laici Maristi

14

***Apostoli Maristi* - mons. Bataillon**

17

Aforismi di un Marista

Achille Caporali

19

Suore Mariste: 60 anni in Italia

Suor Maria Goretti

21

***Brasile* - Settimana Vocazionale
della Famiglia Marista**

Patrick Francis O'Neil, sm

24

La mia India VIII

29

Pubblicazione di C. Mafera

30

Lutto

**Finito di stampare
il 20 settembre 2010**



**Van Eyck, *Madonna*
particolare del *polittico dell'Agnello Mistico* (1424 - 1432)
Gand, San Bavone**